

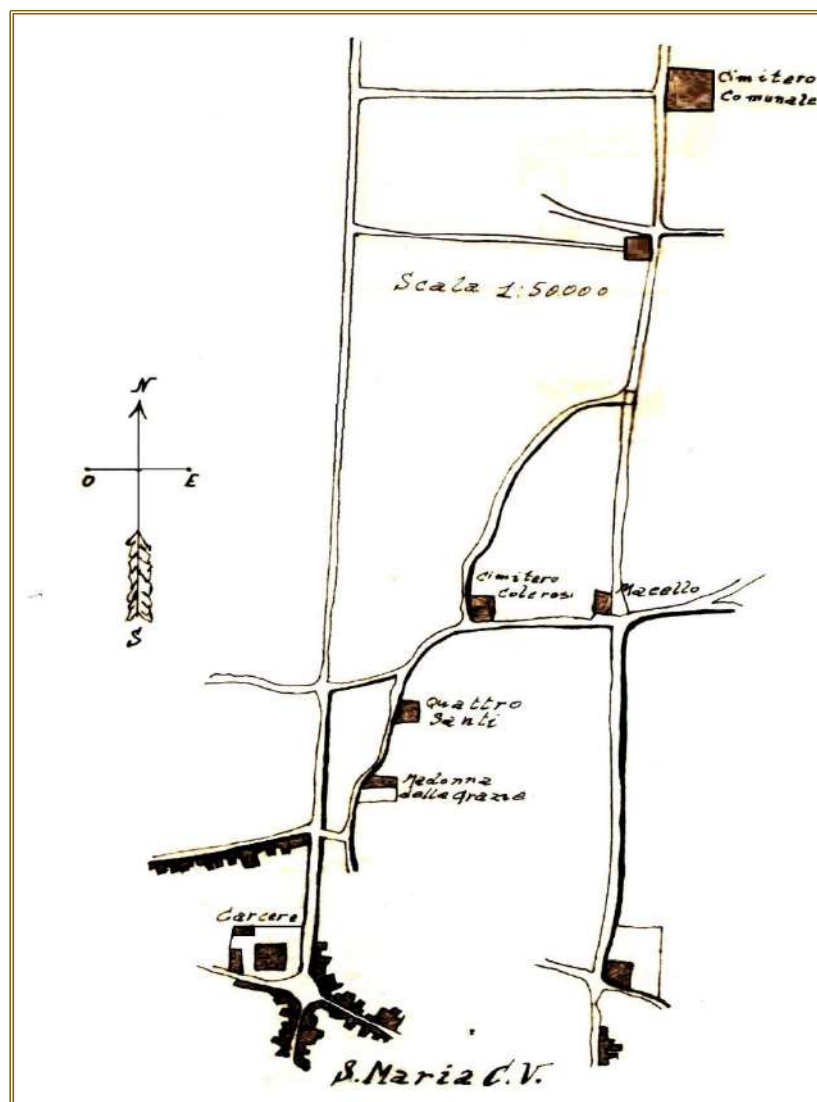
Il Cimitero dei colerosi

“Il costume di seppellire i cadaveri umani in sepolture stabili e dentro, o vicino i luoghi abitati, abolito fra le più colte nazioni, non potrebbe essere ulteriormente tollerato nel nostro Regno, senza grave pregiudizio della salute pubblica”.

Con tale premessa Ferdinando I, re delle Due Sicilie, emanava la legge n. 655 dell'11 marzo **1817** con la quale si stabiliva che in ciascun Comune del Regno fosse costruito un Camposanto fuori dell'abitato.

La costruzione doveva iniziare all'istante ed essere ultimata entro la fine del 1820: e dal momento in cui entrava in funzione, veniva proibito *di seppellire i cadaveri umani in qualsiasi altro luogo, dentro, o fuori dall'abitato.*

Il Comune di S. Maria provvedeva ad incaricare un tecnico del progetto, e nel 1818 l'architetto Giuliano de Fazio depositava il disegno del Camposanto da installarsi nel luogo denominato *Madonna delle Grazie*, della estensione di circa moggia 18.



Ma la costruzione dei cimiteri poneva grossi problemi per le amministrazioni comunali, soprattutto per quanto riguardava la scelta del luogo, oltre alla riluttanza di chi ambiva, come si era fatto fino ad allora, ad essere tumulato nelle chiese e nei monasteri. I posti più ambiti erano quelli nei pressi degli altari, riservati ai benestanti, che avevano il privilegio di essere inumati in una bara sotto il pavimento.

Per i poveri c'era la fossa comune dove i loro cadaveri venivano posti gratuitamente, ma senza bara, cuciti in un sudario.

Ancora nel **1822**, come risulta dai Conti e Atti del nostro Comune, la sepoltura principale dei poveri era rappresentata dalla "fossa comune" del Duomo, periodicamente svuotata: in quell'anno, appunto, veniva disposta la rimozione delle ossa dei cadaveri *per renderla suscettibile alla ricezione di altri cadaveri dei defunti poveri del Comune*. Ci vollero tredici viaggi per trasportare il carico di ossa nella fossa di Savignano, un piccolo borgo esistente tra S. Tammaro e S. Maria, oggi scomparso.

C'erano inoltre le resistenze delle congreghe che avevano le proprie "terre sante" nel recinto della chiesa di appartenenza riservate alla inumazione dei confratelli.

Il 12 dicembre **1828** re Francesco I, subissato da richieste e proteste, emanava il Regio decreto n. 2159 (che pubblico in appendice insieme alle altre leggi e decreti relativi ai camposanti) con il quale, *volendo che l'opera de' camposanti sia ultimata con rimuovere gli ostacoli che l'hanno ritardata finora, e dare ad essi quella forma ed imponenza religiosa che debbono avere in un paese cattolico*, venivano adottate alcune deroghe, come la riserva di un'area destinata ai sacerdoti e il permesso alle congreghe di costruire delle cappelle per la tumulazione dei confratelli. Veniva inoltre consentita la tumulazione nelle chiese *agli arcivescovi, vescovi ed ai componenti i Capitoli tanto cattedrali che collegiali, come anche ai parrochi*, così come a monaci e suore quella nei propri conventi. Veniva infine stabilito che *"pel dì primo di gennaio dell'anno 1831 dovranno essere completati tutti i camposanti comunali, e nel tempo medesimo chiuse tutte le sepolture non autorizzate con presente decreto"*.

Nel **1836** scoppiò una epidemia di colera, la prima delle sei che arrivarono da noi fino alla fine del secolo. Durerà a fasi alterne fino all'ottobre dell'anno successivo. La Commissione Sanitaria comunale individuò un terreno per la sepoltura dei colerosi lontano dal centro abitato in località *Starzolella* di proprietà di Giovanni Battista Orsi. L'area, estesa per tre moggia, venne fatta recintare con un muro.

Data la recrudescenza del male, (tra il giugno e l'ottobre del 1837 vi furono 536 morti) si decise un ampliamento dell'area cimiteriale di ulteriori quattro moggia.

Ma, se l'amministrazione comunale di S. Maria si dava da fare per rispettare la legge, quella di Capua continuava in pratiche incivili. La Commissione Sanitaria istituita per il Colera chiedeva all'Intendente *di ordinare al Sindaco di Capua di far chiudere la pestifera caverna cosiddetta Centemola sita sotto i Monti Tifatini ove si è soliti buttarsi i cadaveri perché da essa si sviluppano esalazioni di gas perniciosi alla salute pubblica, e di far sotterrare i cadaveri secondo le istruzioni sanitarie*.

Nel rispetto delle disposizioni di legge, si provvedeva alla chiusura delle sepolture esistenti nelle chiese. Nel dettaglio dei lavori eseguiti nel **1839** risulta *l'apertura di sei sepolture nella chiesa di S. Pietro togliendo il chiusino di travertino che vi esisteva; altra nella chiesa del Conservatorio dell'Angelo Custode; altra nella chiesa del Conservatorio di S. Teresa del Carmine; altra nel novello Conservatorio dietro la Collegiata; altre 14 nella Collegiata; altra nella chiesa della Pietrasanta; altre tre nella parrocchia di S. Andrea; altre due nella chiesa degli Alcantarini*.

Anche se il cimitero dei colerosi era in parte destinato alle sepolture ordinarie, non poteva essere certo la soluzione del problema. Inoltre i cittadini non avevano nessuna intenzione di accedere a zone

infette per recare un fiore ai propri cari. Nel 1837 iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo cimitero appaltati all'impresa Giuseppe Cipullo su progetto dell'architetto Pietro Valente, non avendo soddisfatto l'Amministrazione Comunale il progetto dell'arch. Parascandalo.

Nel frattempo venne utilizzato ancora il terreno di G. Battista Orsi: quest'ultimo, non avendo cosa farsene di una proprietà trasformata in un camposanto, peraltro piena di cadaveri infetti, lo cedette in enfiteusi perpetua al Comune di S. Maria in data 8 maggio **1846** vincolandolo all'uso di *cimitero dei colerosi*.

L'area funzionerà da cimitero fino al 1884 in conseguenza delle epidemie che continuavano a colpire la città. Sarà poi ceduta nel 1925 all'U.S. Gladiator per realizzare l'attuale campo sportivo.

La costruzione del nuovo Cimitero

Avviati i lavori di costruzione del nuovo Cimitero, vennero fissate le condizioni *di appalto pel trasporto dei cadaveri al nuovo Camposanto*, che prevedevano, tra l'altro, alcuni obblighi per il concessionario del servizio:

- 1. che debba somministrare una buona pariglia di cavalli, ben tenuti di qualunque manto, meno che storni (di colore grigio a puntini bianchi);*
- 2. che i finimenti debbono essere tutti di cuoio nuovo e senza funi non esclusi i tiranti, catene, e catenelle, e che la guarnizione debba essere di ferro tutto a vernice nera, nonché le penne nere sulle tastiere;*
- 3. che il carro funebre debba mantenersi sempre lavato, pulito e ingrassato spesso come anche i sopradetti finimenti;*
- 4. che la cera da somministrare ai tre fanali sia a suo carico;*
- 5. che il cocchiere che guiderà il detto carro funebre dovrà essere fornito di una corrispondente livrea completa di calzone e sottabito tutto di color nero non esclusi i bottoni di osso e le pistagne di velluto colla cifra del Comune al collare.*

Alla fine del **1848** il nuovo Cimitero era quasi completato. Nella deliberazione decurionale del 21 dicembre di quell'anno troviamo la indicazione dei locali approntati nel "cappellone", il fabbricato centrale di ingresso all'area cimiteriale:

"il fabbricato suddetto offre il locale necessario per sagrestia, sala d'autopsia, le abitazioni tutte necessarie agli impiegati; presenta ancora una sala nel lato di mezzogiorno che corrisponde ad altra superiore ove sarà l'abitazione del Rettore, e precisamente quella di mezzo che può utilmente addirsi a sala deposito e osservazione, sia per la corrispondenza dei campanelli, sia perché ha l'accesso alla chiesa. È sempre più utile che la sala sia in comunicazione con quella del Rettore piuttosto che con quella dei custodi perché si suppone il primo più intelligente e di coscienza mentre i secondi debbono ritenersi pieni di superstizioni che renderebbero inutili le richieste precauzioni"

Per quanto riguarda quest'ultima affermazione sull'intelligenza del Rettore e la stupidità dei custodi va ricordato che le salme venivano collocate nella camera mortuaria in osservazione per 24

ore, con attaccata alle mani e ai piedi una cordicella che corrispondeva ad un campanello a molla posto nella stanza del Rettore. Questo al fine di cautelarsi contro le morti apparenti. Si riteneva che i custodi, al contrario del rettore, al suono del campanello sarebbero fuggiti terrorizzati tralasciando di liberare il redivivo.

Nel giugno del 1849 in nuovo Cimitero entra finalmente in funzione: viene nominato rettore provvisorio don **Giuseppe Pirolò** che benedice l'area nel corso di una solenne cerimonia *con l'intervento di buona parte del Clero e del corpo municipale*. La prima salma ad essere inumata è quella di Francesco Di Gabriele, morto all'età di 1 anno il 18 giugno 1849.



Nel 1850, ad un anno dalla inaugurazione, i lavori di completamento vengono sospesi *per deficienza assoluta delle rendite comunali e per colpa dell'appaltatore*. Per far soldi non resta che iniziare a vendere i suoli.

Primo acquirente fu don Giacomo Gallozzi a cui era morta la madre, Angela Balestra, e aveva chiesto il suolo per erigere una cappella gentilizia.



Lapide esistente sul vecchio muro di cinta posta da Giacomo Gallozzi per la perdita di un amico con l'indicazione della causa del decesso

Nel 1855 l'Amministrazione Comunale affronta il problema dei nati morti: era pervenuto un rapporto di Polizia che segnalava l'abitudine dei poveri della Città di seppellire nelle campagne i corpicini di questo sfortunati. Inoltre doveva trovarsi un luogo di sepoltura anche per coloro che erano esclusi dai Sacramenti, come gli anabattisti, i non cattolici, i suicidi e i pubblici peccatori.

Il **30 aprile 1856** viene adottata la relativa deliberazione per la installazione di un **campo profano**:

Considerando che trovasi disposto che in ciascun Comune del Regno si fosse stabilito, vicino al Camposanto un luogo separato per la inumazione de' cadaveri, che secondo la vigente disciplina non possono ricevere la sepoltura ecclesiastica;

Che le persone cui un tal divieto colpisce sono i nati-morti, con assai frequenza, e quindi i pubblici impenitenti, i suicidi, i morti in duello e gli acattolici;

Che se per le leggi canoniche siffatti individui non possono seppellirsi nei Campisanti, sotto pena d'interdetto, la civiltà alla quale si è giunta mercede le paterne cure dell'ottimo Nostro Monarca Ferdinando II non consente nemmeno che i loro corpi siano buttati improvvidamente, ludibrio e pasto di voraci animali e a danno non lieve della pubblica salute;

Che inoltre, giusta quanto si rileva dall'autorevole foglio del Signor Intendente della provincia del 5 ottobre 1852 risulti chiaro per fatti avvenuti, anche di recente, che fra la classe infima di questa popolazione vige tuttavia il pregiudizio di non darsi neppur parte all'Ufficiale dello Stato Civile della nascita di un bambino senza vita, e quindi ognuno si stima nel diritto d'interrarlo come crede o in qualche recondito luogo o nell'aperta campagna;

Che uno sconcio di tanto rilievo derivante dal perché non esiste un sito all'uopo opportuno, oltreché induce ribrezzo agli animi buoni, può benissimo confondere un fatto innocente col più atroce dei reati, l'infanticidio;

Che per lo contrario volendosi tollerare sol per acquiescenza la ricezione nel Camposanto di qualche cadavere di nati-morti, le leggi Canoniche non pure dichiarano interdetto il luogo, ma ne fanno grave carico sulla coscienza di chi il permette;

Il Decurionato

Per sì imperanti motivi, delibera essere indispensabile e di somma urgenza la installazione di un Campo profano a ridosso del Camposanto di questa Città, giusta la perizia compilata dall'Architetto D. Vincenzo Lastaria à 18 febbraio ultimo, e ne approva la spesa ammontante a ducati 1160,77.

Il 18 gennaio **1857** muore Francesco Di Monaco, primo custode del Camposanto, come ricorda l'iscrizione sepolcrale sulla sua tomba:

A Francesco di Monaco
Primo custode di questo camposanto
Morto addì 18 luglio 1857
Nell'età di anni 76
Il figlio Lorenzo piangendo
Pose

Intanto le Congreghe hanno chiuso cessato di tumulare i confratelli nelle *terresante* delle loro congreghe poste all'interno delle chiese, e acquistano il suolo nel nuovo Cimitero: prime fra tutte quelle del Suffragio di S. Pietro, del Conforto, della Morte e del Corpo di Cristo.

Ultimo ad essere smantellato è il cimitero del Convento degli Alcantarini ceduto allo Stato per la realizzazione di un carcere femminile. Nel 1882 il Consiglio Comunale dispone per il disseppellimento e il trasferimento dei cadaveri che si trovavano nella struttura:

Il Consiglio

Vista la precedente sua deliberazione in ordine alla cessione fatta al Ministero dell'Interno dell'ex Convento S. Pasquale e chiesa annessa con la condizione di doversi adibire detta località a Stabilimento Carcerario di una certa importanza;

Considerato che nella Chiesa suddetta vi sono diverse tombe gentilizie contenenti gli avanzi mortuari d'individui appartenenti a famiglie distinte, oltre ad altre tombe comuni;

Considerato che la chiesa in parola essendo stata ceduta incondizionatamente, potrebbe essere adibita dal Governo ad uso diverso da quello pel culto religioso della popolazione carceraria, nel qual caso non può l'Amministrazione Comunale esimersi dal sacro dovere di dare agli avanzi mortuari nella Chiesa tumulati altra e non men degna sepoltura.

A' deliberato e delibera

Resta fin d'ora stabilito che quante volte la Chiesa di S. Pasquale nel ridursi l'ex Convento a stabilimento carcerario, venisse dal Governo utilizzata per altro uso che non sia il culto religioso pè reclusi, dovranno gli avanzi mortuari in quelle tombe esistenti essere dissotterrati a spese del Comune, trasportati al Cimitero Comunale e quivi tumulati sia nell'ipogeo sia nell'ossuario a seconda che gli avanzi provengono dalle tombe gentilizie o dalla sepoltura comune della chiesa suddetta.

Ad essere trasferiti nell'ipogeo del Cimitero furono anche i resti mortali del chirurgo Vito Nicola Melorio, morto nel 1856, medico personale di Ferdinando IV e fondatore dell'ospedale a lui intitolato.



*Il loculo nel "cappellone" del Cimitero che ospita i resti di Vito Nicola Melorio.
Il monumento funebre si trova nell'atrio dell'Ospedale Melorio*

Il Cimitero, costruito a pianta regolare, ospitava al centro i grandi quadrati per le inumazioni. Le prime tombe “di riguardo” vennero realizzate intorno al 1860 lungo i muri di cinta che, in parte, esistono ancora oggi.



Una delle tombe realizzate nel 1861 lungo il muro di cinta

Alla fine del secolo passato iniziarono ad ergersi le grandi cappelle private, continuazione dello status symbol costituito dai palazzi ottocenteschi che la ricca borghesia sammaritana aveva edificato in Città.

Accanto ad essi sorsero i mastodontici complessi delle congreghe.

Il Cimitero monumentale ebbe vita felice e dignità sacrale fino agli anni '80 del secolo scorso, curato per circa un ventennio con cristiana pietà dall'assessore **Vincenzo Pimpinella** (nella foto a lato) al quale giustamente, nel 1979, è stata intitolato il viale di accesso.

Egli seguì personalmente e quotidianamente gli operai nei loro lavori, incentivandoli e pagando spesso di tasca propria i materiali occorrenti per la manutenzione del Cimitero e della Villa Comunale



Con passare degli anni si affievolisce nelle Amministrazioni che si succedono lo spirito di Pietà e il rispetto dei Morti. Il valore storico e artistico del cimitero monumentale passa in second'ordine, dando l'avvio all'attuale stato di miserevole abbandono.

La scomparsa di rappresentanti di quelle famiglie della ricca borghesia sammaritana che generarono cappelle funerarie di pregio, ne provoca la chiusura e il progressivo degrado per la mancata manutenzione.

Le congreghe scoprono il business dei loculi e divorano le nuove aree cimiteriali, abbandonando la cura e la manutenzione dei primi edifici costruiti. Il primo crollo interessa nel 1997 la Cappella della Congrega del Corpo di Cristo della Collegiale nell'area del vecchio Cimitero.

Inoltre, l'Amministrazione Comunale, anziché combattere l'avanzare dello stato di degrado, richiamando tutti ai propri doveri, ne approfitta per vendere suoli nel Cimitero monumentale, dando il via a costruzioni moderne che ne rompono l'unità architettonica e storica.

Perfino l'ordine un tempo perfetto delle croci dei quadrati di inumazione viene stravolto consentendo a ciascuno di allestire il pezzo di terra secondo il proprio gusto.

Oggi lo stato di degrado è sotto gli occhi di tutti. Nel palleggiarsi di competenze tra Congreghe, Diocesi e Amministrazioni Comunali, questa Città vive oggi la vergogna del disprezzo della propria storia e dei propri defunti.

S. Maria non merita questa ulteriore ferita: non saranno sagre ed eventi strapaesani, promossi per accrescere la visibilità degli eletti, a riscattarne la dignità quando a pochi passi giacciono tra detriti e immondizie i resti di quanti ci hanno preceduto nella vita e nella storia di questa Città.

Riscattiamoci da questa miseria prima che sia troppo tardi.



La civiltà di un popolo si misura con il rispetto che esso ha per i propri morti.